

UNA LUCE PER MATTEO

Era il 9 aprile, impossibile dimenticare: il carabiniere spara, Matteo Tenni muore dissanguato sotto gli occhi della madre.

Terrificante conclusione di un inseguimento in auto da parte di una pattuglia di carabinieri. Matteo non si era fermato ad un posto di blocco, ma era stato immediatamente riconosciuto perché il paese è piccolo e tutti lo conoscevano. Tutti conoscevano la sua malattia, tutti sapevano di quelle oscure ombre che improvvisamente tornavano ad assalirlo facendogli sospettare nemici ovunque. Tutti sapevano, comprese le forze dell'ordine, ma nessuno lo temeva ed escludeva.

Matteo non era certo un criminale in fuga, quando mai un criminale scappa verso la propria casa, il primo posto dove cercarlo. E lì lo si sarebbe potuto trovare qualche ora dopo quando quelle maledette ombre che gli avevano "ordinato" di pigiare l'acceleratore si fossero diradate. Solo poche ore per contestargli le infrazioni che aveva commesso: un verbale può attendere, non muore nessuno, invece Matteo è morto.

Certo, obietterà qualcuno, facile ragionare col senno di poi, facile quando non si ha davanti un uomo che brandisce una accetta e si scaglia contro l'auto, ma sarebbe stato altrettanto facile capire di dover fermarsi prima, il tragico dopo è diretta conseguenza di questa incapacità. Non ci erigiamo a giudici, non sentenziamo alcun colpevole, ma affermiamo ed esigiamo con forza che tutto, fin dal primo minuto di quel maledetto pomeriggio, venga affrontato in un dibattimento processuale. Di tutt'altro avviso la procura che a distanza di sei mesi, ha chiuso le indagini chiedendo l'archiviazione: fatale incidente, nessuna responsabilità di alcuno, nessun reato, nessun processo. Il carabiniere ha sparato verso terra (ma il classico colpo di avvertimento non è sempre in aria?), ma per la più imprevedibile e sciagurata avversità il proiettile è rimbalzato e Matteo con un intempestivo movimento gli è andato incontro. Definire "acrobatiche" queste conclusioni non ci pare improprio, sembrano figlie di una volontà assolutoria che è sempre primaria quando è in discussione l'operato delle forze dell'ordine, come se innanzitutto fosse stabilito il verdetto e poi costruite le motivazioni per provarlo.

"COGLIONE FERMATI" "NON SI FERMA STO BASTARDO" "MATTO, SEI UN MATTO"
"SCHIAANTATI, SCHIAANTATI" "DOVEVO SPARARGLI PRIMA"

Condite di bestemmie ed altre imprecazioni, sono le parole urlate dal carabiniere durante l'inseguimento, registrate dalla bodycam. riportate nei fascicoli dell'inchiesta e rese pubbliche da alcuni giornali.

Prese in esame dalla procura, ma evidentemente ritenute del tutto ininfluenti.

Eppure a noi pare inconfutabile lo stato di agitazione e rabbia del carabiniere che mette in dubbio la sua capacità di controllo.

A distanza di sei mesi infatti, ha chiuso le indagini chiedendo l'archiviazione: fatale incidente, nessuna responsabilità di alcuno, nessun reato, nessun processo.

E quel "dovevo sparargli prima", esclamato per l'appunto prima dell'arrivo nel cortile di casa Tenni e della sciagurata accetta, è particolare ininfluente o piuttosto terribilmente angosciante ed inquietante?

C'è una seconda vittima di questo dannato 9 aprile: una madre che ha visto tutto, secondo dopo secondo. Terrificanti immagini che non potrà mai cancellare, potrà solo trovare la forza per convivervi. Una madre che non cerca alcuna vendetta, ma la verità. Con la richiesta di archiviazione la procura vuole spegnere la luce su Matteo Tenni in cerca dell'oblio. Ma noi tutti non lasciamo sola questa madre, rispondiamo al suo appello, la sua battaglia è la nostra.

A fianco di questa madre, nel nome di Matteo, perché sia veramente l'ultima vittima di una terribile lista (Davide Bifulco, Jefferson Tomalà, Mauro Guerra...).

NESSUN OBLIO NESSUNA ARCHIVIAZIONE

Famigliari, amici, solidali di Matteo Tenni